

21 settembre 2022

IL LAVORO GLOBALE

«Negli ultimi decenni, la storia del lavoro ha rivisitato le sue categorie fondamentali abbracciando un approccio globale che le ha permesso di ampliare i confini temporali, la geografia e le tematiche, nel tentativo di “provincializzare” una narrazione eccessivamente eurocentrica e così evidenziare la moltiplicazione e la coesistenza delle forme di lavoro. In particolare, la storiografia sul **lavoro coatto** ha rigettato la lettura binaria della storia del lavoro fondata sull’opposizione **lavoro libero/non libero** (...). Gli approcci eurocentrici e “nazionali” che cercavano di applicare universalmente il paradigma del “lavoro salariato libero” ad altre regioni del mondo sono stati incrinati dai risultati di numerose ricerche che sottolineano la contemporaneità e la varietà dei regimi di lavoro come elemento caratterizzante la storia del capitalismo».

(Le frontiere del contratto: status, mobilità, dipendenza. XIX-XX secolo, a cura di Claudia Bernardi e Ferruccio Ricciardi, SISLAV, Quaderno n. 5- dicembre 2021)

- Robert Castel, *Les Métamorphoses de la question sociale. Une chronique du salariat*, Paris, Fayard 1995;
- Y. Moulier Boutang, *De l'esclavage au salariat: économie historique du salariat bridé*, Presses Universitaires de France, Paris 1998; trad. it., *Dalla schiavitù al lavoro salariato*, Manifestolibri, Roma 2002;
- M. van der Linden, *Workers of the Word: Essays Toward a Global Labour History*, Leiden, Brill, 2008;
- Christian G. De Vito (a cura di), *Global Labour History*, Verona, Ombre Corte, 2012;
- Andrea Komlosy, *Work: The Last 1000 Years*, London-New York, Verso, 2018;
- Alessandro Stanziani, *Les métamorphoses du travail contraint. Une histoire globale XVIIIe-XIXe siècles*, Paris, Presses de Sciences Po, 2020;
- *What is work? Gender at the Crossroads of Home, Family, and Business from the Early Modern Era to the Present*, editors Raffaella Sarti, Anna Bellavitis and Manuela Martini, New York-Oxford, Bergham 2018.

Emerge la centralità della **pluriattività** – intesa come articolazione tra **lavoro produttivo, improduttivo e di riproduzione** – per il funzionamento e lo sviluppo del regime capitalistico odierno, con un posto speciale (ma non esclusivo), come vedremo più avanti nel corso, per **l'approccio di genere** alla storia del lavoro globale.

Il confine tra lavoro libero e non libero nel dibattito contemporaneo:

Lavoro

Libertà



Schema classico per la storia europea e occidentale:

- Schiavitù
- Sua abolizione
- Transizione al lavoro libero salariato
- Eccezionalità delle sopravvivenze di lavoro coatto (o coarto) e comunque non-libero

22 settembre 2022

Schiavitù / lavoro coatto / lavoro salariato: più nel dettaglio

Si tratta di «decostruire la visione storiografica che lega la modernità alla transizione da molteplici relazioni di lavoro al lavoro salariato, quale forma esclusiva di lavoro produttivo. La visione della *working class* e il lavoro salariato vanno riconcettualizzati [...] poiché hanno riguardato solamente una parte dei lavoratori e un determinato contesto geografico: il continente europeo. Dal XIX secolo ai giorni nostri **plurime relazioni di dipendenza, servaggio e schiavitù** persistono sia nel continente europeo che su scala globale. [E, dall'altro lato, quello del lavoro libero, tocca prendere in esame il rapporto problematico fra] **libertà giuridica e condizione lavorativa del soggetto**. Frequentemente la libertà giuridica non corrisponde a una condizione lavorativa libera del soggetto o a una migliore condizione lavorativa rispetto a un “non libero”, giuridicamente parlando, come lo schiavo», Bonazza, Ongaro (a cura di), *Libertà e coercizione: il lavoro in una prospettiva di lungo periodo*, SISLAV, 2018, pp. viii-ix

Definizioni di massima della schiavitù:

“Totale controllo di una persona su un'altra a scopo di sfruttamento e di dominio”

(Coffee, *Domination and the Corruption of Democracy*)

“Morte sociale” (Orlando Patterson, 1982)

3 indicatori soggettivi (= chi è stato ed è storicamente lo schiavo) di Olivier Pétré-Grenouilleau (*Dictionnaire des esclavages*, 2010):

1. Alterità più o meno assoluta;
2. Proprietà/possesso (= rapporto con il controllo del corpo);
3. Natura ibrida fra persona e cosa

Modernità e capitalismo

Balibar:

“Il capitalismo non ha inventato la schiavitù; l’ha tuttavia generalizzata e perfezionata all’interno del quadro di un’economia mondiale del lavoro forzato (ma anche libero) che gli è stato essenziale quanto il mercato o la rivoluzione industriale”.

“Corps d’exception” → Corpi di scarto, con conseguente (ri)affermazione di fenomeni di etnicizzazione e razzializzazione

Conclusione

Se ci deve essere una **storia globale della schiavitù** e delle voci teorico-critiche che l'hanno costellata, questa storia deve necessariamente intrecciare la **storia globale del lavoro** (→ dei regimi del lavoro: es. produttivo, improduttivo, riproduttivo e di cura)

(cfr. van der Linden, De Vito)

28 e 29 settembre

Hegel
(1770-1831)

La Libertà soggettiva = concetto per autonomasia della modernità

LA MODERNITÀ OCCIDENTALE COME TEMPO NUOVO

“Quando la modernità si desta alla coscienza di se stessa, nasce un bisogno di **autoaccertamento**, che Hegel intende come il bisogno di filosofia: egli infatti ritiene che la filosofia si trovi dinanzi al compito di **cogliere il proprio tempo** e cioè per lui l’età moderna, **nel pensiero**. Hegel è convinto di non poter affatto acquisire quel concetto che la filosofia si forma di se stessa, indipendentemente dal concetto filosofico della modernità” (J. Habermas, *Il discorso filosofico della modernità*, 1985).

MODERNITÀ COME SOGGETTIVITÀ

Hegel, quando definisce la fisionomia dell'*età moderna/ Neuzeit* (o del mondo moderno), spiega la **soggettività** con la **libertà** e la **riflessione**:

“La grandezza del nostro tempo è che esso riconosce la libertà, la proprietà dello spirito di essere in sé presso di sé” [*Lezioni sulla storia della filosofia*]» (ivi, p. 17)

La libertà soggettiva come “punto nodale e centrale nella differenza tra l'*antichità* e l'*età moderna*” (*Lineamenti di filosofia del diritto*, 1821, §124 A)

Principio della soggettività legato a tre eventi storici essenziali:

1. Riforma;
2. Illuminismo;
3. Rivoluzione francese

Al centro c'è il *Geist* (= Spirito razionale) come motore della dialettica (= *Aufheben*) e come insieme universale delle contraddizioni storico-reali che si specificano prioritariamente nel **lavoro** che è l'attività privilegiata del rapporto del soggetto (= la coscienza) con l'oggetto reale fuori di sé nel quale la coscienza si perde, per poi recuperarsi, passando attraverso le contraddizioni della storia.

→ La soggettività moderna è un groviglio di contraddizioni, un conflitto

L'articolazione dello Spirito nel sistema di Hegel

1. Logica	3.1. Spirito soggettivo (in sé)	Antropologia Fenomenologia Psicologia
2. Natura	3.2. Spirito oggettivo (per sé – la ragione si è fatta mondo istituzionale)	Diritto astratto Moralità Eticità
3. Spirito:	3.3. Spirito assoluto (in sé e per sé)	Arte Religione Filosofia

La triade dell'eticità

Nell'eticità (terzo momento dello Spirito oggettivo) si realizza l'unione di particolarità e universalità in tre momenti:

1. Famiglia	Unione semplice basata sull'amore	Unità tra particolarità e universalità
2. Società civile	Unione esteriore basata sull'intelletto	Scissione: massima lontananza tra particolarità e universalità
3. Stato	Unione concreta e mediata basata sulla ragione	Superamento della scissione tra particolarità e universalità

I tre momenti della società civile e il movimento della ragione dialettica

1. Sistema dei bisogni

L'universalità emerge quale mano invisibile del mercato, che permette la soddisfazione dei bisogni; permangono però scissioni e plebe

2. Amministrazione della giustizia

L'universalità emerge come diritto positivo nei contenziosi tra singoli

3. Polizia e corporazione

L'universalità emerge come accudimento pubblico delle libertà e dei bisogni privati

5 ottobre

La fenomenologia dello spirito

Scienza dell'esperienza della coscienza (1807)

Indipendenza e dipendenza dell'autocoscienza; signoria e servitù

“(…) *in primo luogo*, la coscienza deve procedere a **togliere l'altra** essenza indipendente e, mediante ciò, a divenir certa di *se stessa* come essenza; *in secondo luogo* provvede con ciò a **togliere se stessa**, perché questo altro è lei stessa”.

La contesa delle autocoscienze opposte → Il meccanismo del reciproco riconoscimento

“Dapprima l'autocoscienza è semplice esser-per-sé; è uguale a se stessa perché esclude da sé ogni *alterità*; a lei sua essenza e suo assoluto oggetto è l'io; ed essa in questa *immediatezza* e in questo *essere* del suo esser-per-sé è qualcosa di *singolo*. Ciò che per lei è un altro, lo è come oggetto inessenziale, segnato col carattere del negativo. Ma l'altro è anch'esso un'autocoscienza; un individuo sorge di fronte a un individuo. In questa posizione *immediata* gli individui sono l'un per l'altro a guisa di oggetti qualunque; sono formazioni *indipendenti* e – dacché l'oggetto essente si è qui determinato come vita – sono coscienze calate nell'*essere* della *vita* (...) ossia son coscienze le quali non si sono ancora presentate reciprocamente come puro *esser-per sé*, vale a dire come *autocoscienze*”.

“La relazione di ambedue le autocoscienze è dunque così costituita che esse *danno prova* reciproca di se stesse attraverso la lotta per la vita e per la morte. Esse debbono affrontare questa lotta perché debbono, **nell’altro e in se stesse**, elevare a verità la certezza loro di *esser-per-sé*. E soltanto mettendo in gioco la vita si conserva la libertà (...). L’individuo che non ha messo a repentaglio la vita, può ben venir riconosciuto come persona; ma non ha raggiunto la verità di questo riconoscimento come **riconoscimento di autocoscienza indipendente**. Similmente ogni individuo deve avere di mira la morte dell’Altro, quando arrischia la propria vita, perché per lui l’altro non vale più di lui stesso (= equivalenza delle coscienze); la sua essenza gli si presenta come un Altro; esso è fuori di sé, e deve togliere il suo *esser-fuori-di-sé*”.

Il signore e il servo – la signoria

Herrschaft-Knechtschaft (signoria-servitù)

Servitù → da “servare” = conservare la propria vita (etimologia tratta dal diritto romano), anziché metterla in gioco per conquistare la libertà come verrà facendo chi, con la scelta opposta, sarà riconosciuto signore (v. Remo Bodei, *La preistoria del rapporto signoria schiavitù*, IN RETE)

«[...] l’uomo non si è liberato *dalla* schiavitù, ma *per mezzo* della schiavitù»

“Quella sottomissione del servo costituisce l’inizio della vera libertà. Il tremare della singolarità del volere – il sentimento della nullità della volontà propria, l’abitudine all’obbedienza – è il momento necessario della formazione (*Bildung*) di ogni uomo. Senza aver provato questa disciplina che spezza la volontà propria (...) nessuno diventa libero, razionale e in grado di comandare. Per diventare libero (...) tutti i popoli sono perciò dovuti passare attraverso la più rigida disciplina della sottomissione a un signore (...). La servitù e la tirannia sono un gradino necessario nella storia dei popoli e quindi qualcosa di *relativamente giustificato*. A coloro che rimangono schiavi non tocca un’ingiustizia assoluta, perché chi non ha il coraggio di rischiare la vita per il conseguimento della libertà merita di essere schiavo (...)” (*Enciclopedia delle scienze filosofiche*, 1817, § 435)

SULLA SCHIAVITU' EXTRA-EUROPEA

“La schiavitù è ingiustizia in sé e per sé, perché l'essenza dell'uomo è la libertà: ma per giungere a questa esso deve prima acquistare **la maturità necessaria**. La graduale eliminazione della schiavitù è perciò cosa più opportuna e giusta che l'improvvisa abolizione di essa” (*Lezioni sulla filosofia della storia*, vol. I)

IL LAVORO = ATTIVITÀ PRIVILEGIATA

“Il lavoro (...) è appetito *tenuto a freno*, è un dileguare *trattenuto*; ovvero: il lavoro *forma*. Il rapporto negativo verso l’oggetto diventa *forma* dell’oggetto stesso, diventa *qualcosa che permane* (...). Tale medio *negativo* o *l’operare* formativo costituiscono in pari tempo la *singularità* o il puro esser-per-sé della coscienza che ora, nel lavoro, esce fuori di sé nell’elemento del permanere: così, quindi, **la coscienza che lavora** giunge all’intuizione dell’essere indipendente come di se stessa. [...]. Così, proprio **nel lavoro**, dove sembrava ch’essa fosse un *sensu estraneo*, **la coscienza**, mediante questo ritrovamento di se stessa attraverso se stessa, **diviene *sensu proprio***”.

DIVISIONE DEL LAVORO E PLEBE

Enorme contraddizione irrisolta della produzione della miseria e della “plebe”, “il decadere di una grande massa al di sotto della misura d’un certo modo di sussistenza” (*Lezioni sulla filosofia della storia*, postume 1837)

→ Plebe come negazione costante nella dialettica del lavoro, che il lavoro non forma e che non trova nessun riconoscimento finale di se stessa

“Viviamo in un’epoca importante, in cui **lo spirito ha fatto un balzo**, è uscito fuori dalla sua figura precedente e ne acquista una nuova. L’intera massa delle rappresentazioni, dei concetti che abbiamo avuto fino ad ora, le catene del mondo, si sono dissolte e sprofondano come un’immagine di sogno” (*Corso di filosofia speculativa all’Università di Jena, 18 settembre 1806*)

L'*Aufheben* come processo dialettico di togliere, negare, recuperare e innalzare

Nei *Lineamenti di filosofia del diritto* (1821) si parla della dialettica del concetto come di quell'immanente progresso e produzione delle determinazioni del concetto stesso.

“Il principio motore del concetto, principio inteso non soltanto come dissolvente ma anche produttivo delle specificazioni dell'universale, io la chiamo *dialettica*”.

Alexandre Kojève

1901-1968

“Il lavoro, liberando il Servo dalla Natura, lo libera anche da lui stesso, dalla sua natura di Servo; lo libera dal Signore”

(Kojève, *La dialettica e l'idea della morte in Hegel*, 1948, trad. it. 1991, pp. 24-25)

Il riconoscimento per il riconoscimento

→ AUTOSTIMA e LOTTA DI CLASSE, presto sostituita dallo STATO UNIVERSALE OMOGENEO (pp. 187-188 dell'estratto di Bodei)

FINE DELLA STORIA E FILOSOFO CHE DEVE
ENTRARE NELLA STORIA E NELLA PRASSI

(Kojève, *Introduzione alla lettura di Hegel*, 1947,
trad. it. 1996)